

## *Umberto Levrà, un ricordo*

di Ester De Fort

Ho conosciuto Umberto Levrà circa 40 anni or sono, quando fu chiamato a sostituire Alessandro Galante Garrone, collocato fuori ruolo, nella Facoltà di Lettere dell'Università di Torino. Fui convocata, come altri "borsisti", a dare conto della mia attività didattica a colui che sarebbe stato da allora il mio docente di riferimento, anche se i miei interessi allora gravitavano su temi lontani dalla storia del Risorgimento. Devo confessare che la richiesta, che ai giorni nostri apparirebbe più che motivata, all'epoca fu considerata irrituale, in quanto si scontrava con la prassi di assoluta autonomia dei precari della ricerca: una specie di risarcimento dell'essere stati scaraventati a insegnare, in quegli anni difficili, subito dopo la laurea, a studenti la maggior parte dei quali non si aspettava altro che il Trenta garantito. Il clima si andava tuttavia normalizzando, e l'autonomia didattica era presa a pretesto da alcuni degli stessi precari per fare poco o nulla, fidando nelle inevitabili stabilizzazioni. Di ciò Levrà era ben consapevole, deciso a dare al suo insegnamento un'impronta di rigore e dedizione che avrebbe presto ottenuto ottimi risultati, come si sarebbe visto dall'elevata frequentazione dei suoi corsi e dalle numerose tesi di laurea<sup>1</sup>. Era uno studioso giovane, ma aveva alle spalle un'esperienza didattica decennale: nel 1969 era divenuto assistente di Guido Quazza, il docente con il quale aveva discusso la tesi, dal titolo *Economia e classi sociali nella provincia di Torino alla fine dell'età giolittiana*, e soprattutto si era messo in luce con un ampio studio sulla crisi di fine secolo, pubblicato nel 1975, che aveva suscitato l'interesse di Galante Garrone e Nicola Tranfaglia, convincendo-

Ester De Fort, già professoressa ordinaria di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino, è presidente del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano – esterdefort@unito.it.

<sup>1</sup> Per l'attività didattica, e un'analisi a tutto campo della figura di Levrà cfr. S. Montaldo, *Umberto Levrà, un profilo biografico*, in R. Rocca (a cura di), *Esplorando la storia. Studi per Umberto Levrà*, Torino - Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Carocci, 2022, pp. 9-38.

*Il Risorgimento*, LXIX n. 1 2022, ISSN 0035-5607, ISSN e 2465-0765

DOI: 10.3280/RISO2022-001001

li fosse la persona ideale per reggere un insegnamento dalla lunga tradizione a Torino. Levra venne così ad affiancarsi a Narciso Nada, già collaboratore di Walter Maturi e di Aldo Garosci, con un'impostazione storiografica però distante da quella liberale moderata del collega, come si era visto dalla sua recente monografia<sup>2</sup>. *Il colpo di Stato della borghesia* suscitò infatti numerose polemiche per la tesi, enfatizzata dal titolo (una citazione da Eugenio Torelli Viollier), che vedeva nelle soluzioni proposte alla crisi di fine secolo e nella mistificante valutazione dei moti quali frutto di un piano rivoluzionario organizzato da socialisti e anarchici, un coordinato piano di reazione da parte della classe dirigente, pronta a serrare i ranghi per avere la meglio, una volta per tutte, su sovversivi rossi e neri. L'interpretazione di quegli eventi in chiave marxista, la visione polarizzata dei rapporti tra le classi e di una borghesia compattamente schierata su posizioni reazionarie, le critiche al partito socialista per l'abbandono degli ideali rivoluzionari risentivano indubbiamente del clima che si respirava nella stagione degli attentati e della legislazione d'urgenza contro il terrorismo da parte di giovani studiosi che avevano fatto parte del movimento studentesco o si erano identificati con le sue istanze. La stessa ispirazione marxista e gramsciana era propria della "Rivista di Storia Contemporanea", del cui comitato di direzione Levra fu membro, nata dal gruppo di studiosi torinesi legati a Quazza, vicini alle posizioni della nuova sinistra, e improntò i volumi della *Storia d'Italia*, da lui curata con Tranfaglia e Fabio Levi, nell'ambito della vasta impresa del *Mondo Contemporaneo*<sup>3</sup>.

Anche le critiche più aspre, provenienti dalla storiografia liberale, dovettero tuttavia riconoscere il poderoso sforzo di raccolta e analisi della documentazione compiuto da Levra, che rendono la sua opera, ancora oggi, grazie alla puntuale e analitica ricostruzione del quadro politico e sociale di fine secolo, un punto di riferimento ineliminabile degli studi sul tema. Avrebbe tuttavia attenuato gli elementi di maggiore rigidità e schematismo, riconoscendo la frammentazione dei ceti dirigenti ed elaborando una visione più articolata delle classi popolari, come emerge dai successivi lavori. Nel frattempo i suoi interessi andavano in un'altra direzione e lo indussero ad abbandonare

<sup>2</sup> U. Levra, *Il colpo di Stato della borghesia. La crisi di fine secolo in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1975.

<sup>3</sup> N. Tranfaglia (dir.), *Il mondo contemporaneo*, vol. I, *Storia d'Italia*, a cura di F. Levi, U. Levra, N. Tranfaglia, Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1978.

l'approccio di storia politica e istituzionale per accostarsi alla storia sociale, che in ambito europeo veniva trattando gli aspetti di vita quotidiana, cultura materiale, mentalità, come pure i temi della marginalità e della devianza. Sin dall'inizio degli anni Ottanta, in coincidenza con la nascita della sezione piemontese del Centro italiano di storia ospedaliera, di cui assunse la presidenza<sup>4</sup>, avviò lo studio dei ceti marginali nell'antica capitale piemontese, destinato a sfociare nella seconda monografia, *L'altro volto di Torino risorgimentale* (1988). Il terreno era stato preparato da un insieme di ricerche a vasto raggio, su cui impostò anche numerose tesi di laurea (gli studenti receperono più che volentieri piste di indagine nuove e affascinanti), ma pure dalle energie investite nella preparazione, condivisa col docente di medicina legale Mario Portigliatti Barbos e con lo studioso di criminologia Renzo Villa, della mostra *La scienza e la colpa*, che si tenne nel 1985 alla Mole Antonelliana a Torino. Nella distribuzione dei compiti toccò a Levra anche la responsabilità del catalogo, pensato per accompagnare la mostra ma anche come strumento in grado di «fotografare lo stato degli studi» e soprattutto di sollecitarne altri<sup>5</sup>. Già in quell'occasione diede prova della capacità di dialogare con vari saperi disciplinari e di aggregare giovani studiosi suoi collaboratori e docenti di fama internazionale, da Michelle Perrot a Bronislaw Geremek, da Louis Chevalier a Franco Venturi, su di un progetto articolato, che finiva col ricostruire tutto un clima culturale. Erano infatti esaminati – dall'Antico Regime al primo Novecento – i diversi aspetti del crimine, della devianza e della marginalità, la percezione e il consumo del fatto criminale e la risposta di quanti li studiarono, legiferarono e cercarono di porvi rimedio e di “curarli”. L'iniziativa costituì il punto di partenza di ricerche importanti, oltre che della riorganizzazione del Museo Lombroso, di cui proprio

<sup>4</sup> Per conto del CISO piemontese Levra ideò e guidò il censimento dei dati riguardanti tutte le istituzioni assistenziali e sanitarie presenti nei 1209 comuni del territorio regionale, che mise a disposizione dei ricercatori un'ingente mole di informazioni: U. Levra (a cura di), *Il catasto della beneficenza. Ispab e Ospedali in Piemonte 1861-1985*, 15 voll., Torino, Regione Piemonte - Tip. Bona, 1987, su cui si veda ora G. Vaccarino, *Una fonte unitaria e dinamica per il censimento del “patrimonio dei poveri”*, in R. Roccia (a cura di), *Esplorando la storia*, cit., pp. 245-256.

<sup>5</sup> U. Levra, *Nota del curatore*, in Id. (a cura di), *La scienza e la colpa. Crimini, criminali, criminologi: un volto dell'Ottocento*, Milano, Electa, 1985.

l'allievo prediletto di Levra, Silvano Montaldo, autore di numerosi studi sullo scienziato, ha oggi la direzione scientifica.

In quest'ottica si comprende perché al centro della seconda monografia fosse la capitale torinese, non la gloriosa guida del processo risorgimentale bensì la città della pietà e del castigo, popolata da devianti e marginali, dalle "classi pericolose", secondo la nota definizione, attinta dalle fonti dell'epoca, che diede il titolo a un libro di Louis Chevalier, dalla grande eco in Italia<sup>6</sup>.

Alla storia del Risorgimento, praticata con nuova sensibilità, Levra si dedicò in modo quasi esclusivo negli anni seguenti, anche a motivo della nomina alla carica di presidente del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento (1987), lasciata da Narciso Nada, e all'ingresso, l'anno seguente, nel Consiglio direttivo del Museo nazionale del Risorgimento. Si avvicinava il centocinquantesimo anniversario del 1848, anno di cui Levra affermava il carattere di netta rottura e la necessità di inserirlo in un quadro europeo, secondo un'impostazione che avrebbe costantemente ribadito e che sarebbe stata alla base del LXI congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento tenutosi a Torino il 9-13 ottobre 2002<sup>7</sup>, oltre che della successiva riorganizzazione del Museo del Risorgimento.

Riteneva però utile approfondire gli studi su come il regno sardo era giunto a quell'appuntamento, e quindi su di una fase storica meno esplorata rispetto a quella post-quarantottesca, e per questo più bisognosa di «un più consistente aggiornamento di sensibilità e metodi storiografici». Restringendo lo sguardo al Piemonte, per l'esigenza di non allargare troppo i campi di indagine, data la riconosciuta diversità delle parti del regno e lo stato ancora embrionale delle ricerche, sollecitò un'analisi che investiva i variegati aspetti della realtà degli Stati di terraferma al di qua dei monti, «sotto il profilo sociale, economico, istituzionale, amministrativo, politico,

<sup>6</sup> L. Chevalier, *Classes laborieuses et classes dangereuses à Paris, pendant la première moitié du XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Plon, 1858. Il libro, tradotto in italiano da Laterza nel 1976 con il titolo *Classi lavoratrici e classi pericolose: Parigi nella Rivoluzione industriale*, fu oggetto di uno dei corsi di Levra.

<sup>7</sup> U. Levra (a cura di), *Nazioni, nazionalità, stati nazionali nell'Ottocento europeo*, Torino - Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento - Carocci, 2004.

ideale, culturale»<sup>8</sup>. Numerosi studiosi furono così coinvolti nel convegno internazionale svolto a Torino il 7-10 ottobre 1998, dal titolo *Il Piemonte alle soglie del 1848*, in cui fu trattata anche l'immagine che del Piemonte si erano fatti «viaggiatori, opinionisti, studiosi, letterati, giornalisti, uomini politici» italiani e stranieri<sup>9</sup>. Il convegno dedicava uno sguardo anche alle periferie, tradizionalmente trascurate rispetto alla capitale: un'istanza, quest'ultima, che Levra avrebbe tenuto presente sino all'ultimo, come si coglie dal contributo che volle dare al convegno di Savigliano sui moti del 1821, tenutosi nell'ottobre del 2021, pochi giorni dopo la sua scomparsa<sup>10</sup>.

Nel 1998 usciva anche il volume blu dell'Archivio Storico del Comune di Torino, curato con Rosanna Roccia, dal titolo *1848. Torino l'Italia l'Europa*, (non ultima di una serie di collaborazioni dello studioso con la direttrice dell'Archivio), che esplorava i luoghi, fisici e mentali, «di addensamento della memoria», dalle piazze ai caffè, dai circoli agli ospizi, in cui si svolgevano la vita dei torinesi, la sociabilità, con le sue crescenti connotazioni patriottiche, la circolazione della cultura, l'attività economica, l'arte, la cura e la punizione, e ancora una volta si soffermava sul riverbero esterno dell'immagine della capitale. Erano le premesse, insieme con gli studi condotti da più di un ventennio con i suoi allievi, che lo condussero ad assumere la responsabilità della cura dei due volumi dedicati all'Ottocento della *Storia di Torino* Einaudi, pubblicati rispettivamente nel 2000 e nel 2001<sup>11</sup>. Una recensione relativa al primo di essi si appuntò sul carattere descrittivo di alcuni saggi (inevitabile in un'opera di tale rilievo, che affrontava anche temi scarsamente frequentati), forse sottovalutando l'efficacia comunicativa del dettaglio narrativo. Il recensore conveni-

<sup>8</sup> U. Levra, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Il Piemonte alle soglie del 1848*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento-Carocci, 1999, pp. IX-XXXI.

<sup>9</sup> *Ibid.* Il convegno vide la collaborazione dell'Associazione Torino Città Capitale Europea, della Deputazione subalpina di storia patria e dell'Archivio di Stato di Torino.

<sup>10</sup> *Il 1821 nel Piemonte occidentale e a Torino*, Savigliano, Palazzo Taffini d'Acceglio, 29-30 ottobre 2021, i cui atti sono in corso di stampa.

<sup>11</sup> U. Levra (a cura di), *La città nel Risorgimento*, vol. VI, 1798-1864, Einaudi, Torino 2000; Id. (a cura di), *Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915*, Einaudi, Torino 2001. Cfr. inoltre le sue introduzioni ai due volumi, *Da una modernizzazione passiva a una modernizzazione attiva*, vol. VI, pp. XXI-CLX; *Dalla città «decapitalizzata» alla città del Novecento*, vol. VII, pp. XIX-CLXI.

va però sulla capacità di Levra di restituire un quadro organico della vicenda torinese e ricomporre a unità interpretativa i numerosi contributi attraverso un'amplissima introduzione basata anche sulle sue personali ricerche<sup>12</sup>. Un riconoscimento al curatore, e in genere all'opera Einaudi, venne anche dalla "English Historical Review" che pose la *Storia di Torino* al di sopra di altre analoghe storie di città per «its quality, elegance, breadth and style»<sup>13</sup>.

L'innesto di suggestioni metodologiche provenienti da classici della storiografia europea sulla tradizione storiografica italiana, già visto nei precedenti lavori, proseguì con *Fare gli italiani*<sup>14</sup>. La monografia seguiva una pista di ricerca sui processi di nazionalità e sul *Nation Building* che si era manifestata già in un saggio del 1987<sup>15</sup>, dedicato all'uso della storia ai fini di pedagogia patriottica. Oltre alla ripresa dell'opera di Nicola Nisco e di altri storici e politici che operarono in questo senso – dalle generazioni di storici sabaudisti a Francesco Crispi – il volume, come i precedenti fondato su una vastissima documentazione inedita, si soffermava sui rituali e gli strumenti messi in atto per favorire la formazione e il radicamento di un senso di appartenenza a una comunità nazionale italiana, tema che era ormai al centro degli interessi degli studi risorgimentali.

In quegli anni Levra ridava vigore all'antica collana del Comitato, inaugurandone una nuova serie arricchita, a partire dal 1989, dalle opere vincitrici del premio per gli Studi storici, tutti di giovani neolaureati. Su tale iniziativa seppe coinvolgere la Regione Piemonte: l'abilità nel sollecitare e raccogliere fondi su progetti innovativi, costruendo all'uopo una fitta rete di relazioni personali e ufficiali, fu del resto una delle principali caratteristiche del suo infaticabile operare. I volumi della collana si avvalsero, come ha ricordato Montaldo,

<sup>12</sup> La recensione, di Michele Nani, è apparsa nel "Mestiere di Storico", Annale Sisso II, 2001, p. 285.

<sup>13</sup> La recensione, di John Foot, è apparsa in "The English Historical Review", vol. 119, Issue 481, April 2004, pp. 428-431.

<sup>14</sup> U. Levra, *Fare gli Italiani*. Memoria e celebrazione del Risorgimento, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano-Carocci, 1992.

<sup>15</sup> U. Levra, "... fare gli italiani". *Nicola Nisco e la Storia civile del Regno d'Italia*, in *Piemonte risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischedda nel suo settantesimo compleanno*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1987, pp. 243-300.

della sua cura certosina, analoga del resto all'attenzione con cui seguiva le tesi di laurea e gli scritti dei suoi allievi e collaboratori<sup>16</sup>.

Mentre proseguiva la preparazione dei volumi della *Storia di Torino*, a livello didattico e istituzionale era occupato presso le sedi universitarie distaccate di Vercelli, ove insegnò come straordinario di Storia contemporanea dal 1994 al 1996, e quindi di Biella, per cui progettò il diploma di Beni culturali, nucleo del corso analogo poi istituito a Torino, intessendo defatiganti rapporti con gli enti locali. Si pose inoltre, verso la fine degli anni Novanta, un obiettivo ancora più complesso, il completo riallestimento del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino, di cui fu eletto presidente nel 2004. Non mi soffermerò troppo su questo impegno, talmente assorbente da indurlo a lasciare in anticipo l'insegnamento, intendendo egli creare un museo del tutto nuovo, capace di valersi delle nuove tecnologie per una migliore comunicazione, e nel contempo di essere al passo con la storiografia più aggiornata, superando la visione sabaudista e le incrostazioni lasciate dai vari, successivi rifacimenti. Coniugando un'impostazione storiografica rigorosa con studi museologici, Levra ripercorse l'accidentata storia del museo e si mise a studiare e catalogare attentamente le migliaia di oggetti, non solo per coglierne le valenze artistiche ma per decifrarne pure il messaggio ideologico, la funzione di testimonianza, la dimensione comunicativa ed emozionale, destinata a trasformarsi nel tempo, com'ebbe a scrivere in uno dei numerosi saggi in cui testimoniò le proprie linee guida<sup>17</sup>. Allacciò rapporti con altri musei storici e studiosi di varie nazionalità, chiamandoli a collaborare nella consapevolezza che il Risorgimento italiano doveva essere posto al centro di processi più vasti, di portata europea. La realizzazione del nuovo allestimento costituì la sua più significativa e vasta impresa, che gli fruttò tuttavia amarezze e misconoscimenti. Si rifugiò così nel Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, di cui continuò a gestire l'attività, in un quadro purtroppo sempre più carente di risorse, ma nel quale seppe mantenere in vita la creatura a lui più cara, la collana editoriale, arricchendola di sempre nuovi volumi. Proseguiva intanto la sua attività

<sup>16</sup> Montaldo, *Umberto Levra* cit.

<sup>17</sup> U. Levra, *Mettere in scena il Risorgimento*, in M.L. Betri (a cura di), *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, 2010, pp. 19-23.

scientifica, pubblicando saggi e recensioni e partecipando a varie iniziative culturali.

Non fu, del resto, solo nelle monografie, ma anche in contributi apparentemente marginali che Levra ebbe modo di manifestare le doti di studioso sensibile e acuto. Ne sono prova le voci per il *Dizionario Biografico* su personaggi del suo Piemonte (per il quale ebbe un'attenzione che tuttavia non ne velò mai lo sguardo critico), come Ottavio Thaon di Revel e Quintino Sella. L'efficace sintesi della vita di Sella è stata forse anche un modo per onorare la figura del suo maestro, Guido Quazza, il principale studioso del politico biellese, al quale Levra aveva dedicato, in passato, un intenso profilo<sup>18</sup>. Analogamente, seppe rendere in modo mirabile il valore della straordinaria ed estenuante impresa dell'epistolario cavouriano da parte di Carlo Pischetta, poi proseguita da Rosanna Rocca: un'oscura e spesso snobbata corvée, un lavoro anfibio, «sminuzzato giorno per giorno nel pelago di piccoli quesiti cui dare risposta certa, senza vedere l'approdo»<sup>19</sup>. Accanto al ricordo di quanti gli furono «maggiori» o amici, da Galante Garrone a Filippo Mazzonis, la cui morte improvvisa lo colpì dolorosamente, emerge, nella sua ricchissima bibliografia, l'interesse per singole personalità, seguite nelle loro dinamiche e nell'ambito dei contesti e dei processi in cui agirono. A partire dagli storici le cui biografie sono ripercorse in *Fare gli Italiani*, e dall'originale ritratto lì dedicato a Crispi, che ne mette in luce la sapiente e appassionata attività di organizzatore di cultura (e di consenso) in vista della nazionalizzazione degli italiani, si possono ricordare, tra l'altro, il vivido profilo di Ettore Bertolè Viale, l'ufficiale sabauda fremente di palpiti patriottici che lasciò gli studi matematici per accorrere alla guerra di Crimea<sup>20</sup>, o di un altro aristocratico, Ro-

<sup>18</sup> U. Levra, *Dalla storia del Piemonte alla storia d'Italia*, in L. Boccalatte (a cura di), *Guido Quazza. L'archivio e la biblioteca come autobiografia*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 69-73.

<sup>19</sup> U. Levra, *Dietro le quinte del monumentale epistolario di Camillo Cavour*, in "Studi Piemontesi", XLII, 2013, 1, pp. 101-107.

<sup>20</sup> U. Levra, *Profilo di Ettore Bertolè Viale, militare, politico, uomo di corte*, Premessa e Introduzione a E. BERTOLÉ VIALE, *Lettere dalla Crimea 1855-1856*, a cura di Id., Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci Editore, 2006, pp. 9-102.



berto di Lagnasco, di lignaggio più antico, esponente del vecchio Piemonte e dei suoi modelli educativi<sup>21</sup>.

Con la scomparsa di Levra abbiamo perso una rara figura di intellettuale polivalente, animato da un impegno etico e civile, ricercatore innovativo, promotore di ambiziosi progetti culturali, ma anche un uomo che nonostante il carattere spigoloso era capace di grandi manifestazioni di generosità e di amicizie profonde e durature.

<sup>21</sup> U. Levra, *Modelli educativi della nobiltà piemontese a fine Settecento: il «Veni mecum» di Roberto di Lagnasco*, in *Variations autour des idées de patrie, État, nation. Hommage à Monsieur le Professeur Georges Virlogeux*, numero monografico di "Italiens. Littérature, civilisation, société" (Revue d'études italiennes, Université de Provence), 6, 2002, 4, pp. 103-116. Per una completa bibliografia di Levra rimando a S. Cavicchioli, *Bibliografia di Umberto Levra*, in R. Roccia (a cura di), *Esplorando la storia*, cit., pp. 39-52.